

L'intervento

**Svolta green
ora le imprese
accelerano
anche al Sud**

**Gaetano F. Esposito*
Pietro Spirito****

Restano ancora frammenti della narrazione del Mezzogiorno che possono consentire di sfuggire alla situazione di "trappola del sottosviluppo" in cui si dibattono diverse aree del Sud dell'Italia. Questa trappola si alimenta mediante modeste performance del pil pro-capite, andamento flettente della produttività e costante calo dell'occupazione. Uno degli aspetti che può determinare una inversione della marginalizzazione meridionale è il potenziale di innovazione derivante dalla green economy.

Recentemente **Unioncamere** e Centro Studi Guglielmo **Tagliacarne** - con Symbola - hanno presentato la versione 2022 di GreenItaly, che fa il punto sulla green economy a livello nazionale e sui territori, con una visione all'intero ambito dell'economia "verde". Ne emerge una situazione per tanti versi inedita: in primo luogo si segnala l'attenzione agli investimenti per la transizione ecologica delle imprese meridionali, con un profilo in controtendenza rispetto alla performance negativa che caratterizza altri aspetti dell'economia e della società locale.

Il 38,3% delle aziende meridionali ha già effettuato investimenti green nel periodo 2017-2021, ponendosi a ridosso del Nord-est, dove questa percentuale è di poco superiore (28,7%). Campania, Sicilia e Puglia sono nelle prime dieci posizioni della graduatoria per investimenti ecologici, concentrando quasi un quarto delle imprese investitrici, a fronte di una partecipazione al valore aggiunto nazionale

e di una consistenza imprenditoriale di gran lunga più bassa.

Tre capoluoghi di regione (Napoli, Bari e Palermo) coprono quasi il 9% delle aziende italiane che hanno effettuato investimenti green, con Napoli che si pone alle spalle di Roma e di Milano quanto a numerosità di imprese.

Se consideriamo i dati relativi, rapportando le aziende investitrici al totale di quelle presenti in ciascun territorio, Bari, Caserta e Palermo sono nelle prime dieci posizioni della rispettiva graduatoria provinciale, con una diffusione d'impresa dal 40 al 42% del complesso della struttura produttiva, molto vicine a Vicenza, che con il 44%, guida questa graduatoria nazionale.

Nel triennio 2022-24 il 60% delle aziende meridionali investirà nell'economia verde, contro il 51% di quelle del resto del Paese. Si tratta di una linea di tendenza positiva, perché chi investe in green ha una migliore performance competitiva: al Sud quasi un terzo di imprese confida di recuperare i livelli ante-covid entro il 2022, contro il 24% delle imprese che non investono.

L'eco-investimento è un fattore di contrasto della trappola del sottosviluppo, agendo sul versante del miglioramento della competitività imprenditoriale. Anche il risvolto occupazionale è coinvolto in un profilo di miglioramento dell'attenzione verso la green economy. Nel Mezzogiorno si concentra un buon quarto dei contratti nazionali per green jobs che le imprese hanno dichiarato di attivare nel 2021, una percentuale superiore tanto a quella dell'Italia centrale quanto a quella del Nord-est.

In termini relativi la richiesta di figure professionali green incide per circa un terzo delle assunzioni programmate in Campania, Sicilia, Puglia, Abruzzo, Basilicata e Molise, in genere con valori superiori alla media nazionale. A Napoli, Bari, Salerno e Palermo le

richieste di green jobs superano - o sono vicine - a un terzo delle richieste delle imprese.

In quasi tutte le regioni del Mezzogiorno la competenza green è considerata un aspetto necessario per lo svolgimento della prestazione lavorativa, con percentuali superiori al resto del Paese, a dimostrazione di una spiccata sensibilità imprenditoriale. Un altro degli elementi della trappola del sottosviluppo, ossia la ridotta capacità di attirare occupazione, sembra essere scalfito positivamente dalla green economy, anche se permane una più bassa incidenza di queste figure professionali: a fronte di una media nazionale di quasi il 14%, il Sud si ferma all'11%, con valori inferiori al dato medio italiano in tutte le regioni.

Rimane da risolvere il reperimento delle figure professionali, molto spesso essenziali per "dare valore" agli investimenti, in quanto si riscontra un forte mismatch tra domanda e offerta, che rischia di ridurre la portata positiva della riconversione ecologica, e quindi la possibilità di contrastare, attraverso questo riassetto del sistema produttivo, la trappola del sottosviluppo. L'auspicio è che la riforma degli Istituti Tecnici Superiori, le scuole ad alta specializzazione tecnologica post-diploma, già prevista dal PNRR, possa dare un effettivo contributo alla formazione delle professionalità necessarie, evitando di determinare un'ulteriore occasione mancata per il Sud.

* Istituto Tagliacarne
** Università Mercatorum

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3960

